

L'amministrazione Bush ha accusato il colpo della conferma elettorale ottenuta dai rosso-verdi tedeschi

Si apre un altro capitolo in un contenzioso che non riguarda solo la Germania. Ora i socialisti europei sono chiamati in campo

Quel che l'Europa sa di guerra e pace

GIAN GIACOMO MIGONE

Segue dalla prima

Un numero sufficiente di elettori lo ha seguito. Poiché su tale questione il suo avversario politico, Edmund Stoiber, ha solo operato dei distinguo, oggi è la Germania stessa a costituire un punto di riferimento essenziale per tutti coloro che vogliono un'Europa capace di raccogliere la sfida di George W. Bush. Una sfida apparentemente diretta al dittatore di Baghdad, ma che intende imporre all'intera comunità internazionale e in particolare ai propri alleati e potenziali rivali europei le proprie regole e la propria visione del mondo. A questo innanzitutto serve l'attacco all'Iraq: a spingere il proprio unilateralismo al punto di diventare nuova dottrina a sovranità limitata che Boris Biancheri allusivamente accosta a quella di Breznev. *Bon gré, mal gré*, con le buone o con le cattive maniere, come dicono i francesi. Se gli europei, la Cina, la Russia si piegassero alla volontà di Washington, consentendo un uso delle procedure previste dalla Carta dell'Onu, tanto di guadagnato. Altrimenti Bush farà da sé. In questo contesto, il risultato elettorale tedesco è straordinariamente importante, anche perché conseguito con strumenti duri ma leali, senza dubbi sull'esito finale, per quanto conseguito di misura. Per la sua esiguità esso ricorda la vittoria dello stesso Bush, ma contrasta con essa per il suo nitore istituzionale: una prova di maturità democratica e di volontà di pace, interna ed estera, per un paese uscito materialmente ma soprattutto moralmente distrutto dalla seconda guerra mondiale, di cui i cittadini tedeschi devono essere fieri (paradossalmente dovrebbero esserlo gli stessi americani che possono rivendicare il merito storico di avere fermato Hitler e contribuito in maniera importante alla ricostruzio-

ne democratica della Germania e alla sconfitta del comunismo di marca sovietica della DDR). L'opposizione alla guerra della Germania non è più motivata con una ripugnanza storicamente fondata ma esclusivamente tedesca. Gli argomenti usati sono di ordine generale. Tali da obbligare tutti a riflettere, in maniera particolare sulla mancanza di distinzioni con cui è stato avanzato il rifiuto di Schroeder di un attacco militare all'Iraq. Fino a questo momento Schroeder e Fischer hanno opposto un rifiuto della guerra con o senza il consenso dell'Onu, perché hanno distinto procedure e regole dell'Onu, in ogni caso da salvaguardare, dal merito delle ragioni che sconsigliano il conflitto, quale che siano le decisioni del Consiglio di sicurezza. Che sbagli o meno, l'Onu e le procedure previste dalla sua Carta devono essere tutelate. Tuttavia, il rispetto della legalità non ha il potere di trasformare un errore in una causa giusta. Si tratta di una distinzione da tenere presente nelle prossime settimane in cui ogni sforzo deve essere compiuto per evitare che le Nazioni Unite siano piegate alla volontà del più forte. Tuttavia, se ciò avvenisse, restano ragioni ineludibili di netta opposizione alla guerra che si prospetta. Sono le ragioni che hanno animato la campagna elettorale del più grande paese d'Europa e che non possono essere da noi ignorate. Quando dico noi, mi riferisco alla comunità internazionale, ma anche più specificamente a paesi come la Germania, il Giappone e l'Italia che hanno pagato a caro prezzo errori del passato, traendone insegnamenti di valore universale. La riluttanza storicamente fondata a fare ricorso allo strumento della guerra (che è cosa diversa da un pacifismo totale e di principio) non è frutto di un'inibizione soggettiva, ma co-

stituisce un patrimonio di servizio di tutti. Il fatto che le costituzioni di quei paesi vietino la guerra preventiva e che consentano

solo azioni di polizia internazionale, oppure la legittima difesa, non configura soltanto una sorta di pena di contrappasso per le

proprie colpe storiche (anche!), ma contiene un'indicazione per il futuro, universalmente valida. L'azione di polizia internazionale

si distingue, innanzitutto, dalla guerra per la neutralità dello strumento usato. In altre parole, non basta che un intervento sia deliberato dall'Onu. Occorre che le forze in campo rispondano al comando dell'Onu (non a caso le maggiori potenze militari si oppongono alla costituzione di uno stato maggiore dell'Onu, pure previsto dalla Carta). In secondo luogo, i mezzi impiegati devono essere congrui rispetto allo scopo perseguito. Ad esempio, se l'obiettivo è quello di neutralizzare le armi di distruzione di massa eventualmente a disposizione di Saddam Hussein, il mezzo non può essere quello di sostituire il suo regime con la forza, con tutto ciò che ne consegue in termini di costi umani. Quali sono le probabilità che tali condizioni vengano rispettate nel caso di un intervento contro l'Iraq, con o senza il beneplacito del Consiglio di sicurezza? Ma vi è di più. Gli Stati Uniti sono stati colpiti da un'atroce attentato diretto contro la popolazione civile. È dovere morale oltre che interesse degli Stati Uniti e della comunità internazionale perseguire i responsabili con ogni mezzo compatibile con quei principi di civiltà che sono il bersaglio dei terroristi stessi. Da questo punto di vista una guerra contro l'Iraq risulterebbe ad un tempo un diversivo e una menomazione rispetto alla lotta da condurre contro il terrorismo. La stessa amministrazione Bush ha ormai abbandonato ogni tentativo di stabilire un nesso tra le reti terroriste e il regime iracheno, terrificante anche quando godeva dell'appoggio occidentale, ma per altri motivi. Non è difficile prevedere quale possa, invece, essere l'effetto di una nuova guerra contro un paese musulmano che, insieme con quanto sta avvenendo in Medio Oriente, può solo incrementare e diffondere l'odio di cui si nutre il terrorismo.

Alla luce del risultato elettorale conseguito dalla coalizione di governo in Germania, il primo impegno dell'Europa deve essere quello di condizionare i lavori del Consiglio di sicurezza in maniera da conseguire il duplice scopo di imporre a Saddam Hussein il rispetto delle risoluzioni finora disattese e di evitare un conflitto armato. Un obiettivo non facile da conseguire perché, come ha documentato il *New York Times* (16 settembre 2002) il governo Bush esercita forti pressioni sugli interessi petroliferi di Russia, Cina e Francia che dovrebbero fare i conti con le propensioni di un eventuale governo, insediato dagli Stati Uniti a Baghdad, che disporrebbe di ingenti quantità di petrolio accumulato oltretutto di futura produzione. È evidente il rischio che una Germania isolata si debba accontentare di chiamarsi fuori piuttosto che guidare una politica europea, pure delineata da Romano Prodi e incoraggiata da Kofi Annan. Le suggestioni nazionaliste che spingono in primo luogo la Gran Bretagna, in misura minore la Francia (la vittoria di Schroeder ha già prodotto qualche effetto su Chirac che ora ricorda a tutti il suo potere di veto in Consiglio di sicurezza), a partecipare a imprese militari sono note. Qualche volta è più difficile smaltire gli effetti di una vittoria, sia pure lontana nel tempo, che non fare tesoro dell'esperienza di una sconfitta. A questo punto è il partito del socialismo europeo a essere chiamato in causa e le forze di opposizione italiane che vi aderiscono possono assumersi il compito di stimolarne gli orientamenti, sempre allo scopo di delineare una politica estera degna dell'Europa (impresa difficile, ma da perseguire sempre). Oltre che a dare in Parlamento al titolare di una politica estera italiana da operetta (la definizione è di Sergio Romano) la risposta che si merita.



la foto del giorno

Milano. Una modella presenta un capo di una collezione primavera estate. Sullo sfondo, Corto Maltese

segue dalla prima

Cominciano a riscrivere la storia

Un principio che, se interpretato con correttezza, ha una sua giustificazione ma che nel nostro paese e con una classe politica di governo che ha già dimostrato in numerose occasioni di avere uno scarso senso dell'istituzione e che si lascia guidare assai spesso da spinte clientelari o di fedeltà politica, nel senso più ristretto del termine, sta producendo nel corpo dello Stato conseguenze disastrose di cui soffriranno soprattutto gli utenti cioè i cittadini. È della settimana scorsa la decisione del ministro dell'Istruzione e dell'Università Letizia Moratti di sostituire quindici direttori dell'istruzione regionali su diciannove secondo criteri di appartene-

za politica e nei fatti di minor preparazione ed esperienza professionale. E arriva oggi il provvedimento del ministro dei Beni Culturali Urbani che sostituisce cinque direttori generali del ministero su undici. Il caso dell'Archivio Centrale dello Stato sembra, almeno a prima vista, il più grave sia perché Paola Carucci ha dimostrato in questi anni grandi capacità tecniche e culturali sia perché è stato chiamato a sostituirlo il dottor Maurizio Fallace che è un funzionario della carriera amministrativa e che non ha, per quanto posso giudicare, nessuna particolare esperienza di tipo storico-archivistico. Il grave è, quindi, che con questa nomina si va fatalmente a interferire sui caratteri dell'Archivio, giudicato da tutti come il maggior istituto per la ricerca storica contemporanea.

Non c'è quindi da meravigliarsi se un appello è partito ieri da alcuni studiosi a difesa dei caratteri istituzionali dell'Archivio e della necessità di una direzione autorevole e competente per salvaguardare le professionalità esistenti e la tradizione di correttezza e rigore scientifico che ha sempre caratterizzato quella istituzione: creiamo che migliaia di studiosi dell'Italia contemporanea sottoscrivano quel documento che richiama il governo e l'opinione pubblica al rispetto del livello culturale raggiunto dall'Archivio e che una politica, assunta per mere esigenze di spoli sistem, potrebbe mettere in discussione. La vicenda appare particolarmente preoccupante di fronte all'enorme documentazione storica custodita, decisiva per ogni ricerca sull'Italia contemporanea e alla campagna martellante condotta dai giorn-

nali e dalle televisioni che fanno capo al governo e alla cosiddetta Casa delle libertà sulla necessità di riscrivere la nostra storia e controllare addirittura l'insegnamento della storia e i libri di testo. Del resto proprio nel luglio scorso l'on. Fabio Caragnani di Forza Italia, che tempo fa aveva acquistato una certa notorietà istituendo a Bologna un telefono verde per segnalare gli insegnanti di idee contrarie all'attuale maggioranza parlamentare, ha presentato alla Camera un progetto di legge già assegnato per la discussione alla commissione Cultura e Istruzione che si intitola «Disposizioni per l'insegnamento della storia nelle scuole di ogni ordine e grado». Il progetto consta di un solo sbilanciato articolo che recita: «Nelle scuole di ogni ordine e grado l'insegnamento della storia, in particolare di quella contemporanea, deve svol-

gersi attraverso l'utilizzo di testi di assoluto rigore scientifico che tengano conto in modo obiettivo di tutte le correnti culturali e di pensiero per un confronto democratico e liberale che assicuri un corretto apprendimento del passato con particolare riferimento a quello più recente». Già la formulazione dell'articolo, da parte di chi ha istituito il telefono verde per i dissenzienti, è allarmante giacché i casi sono due: o si tratta di un'affermazione banale e accettabile da tutti o si vuol affermare che i testi usati attualmente sono contrari a questi principi e vanno censurati o cambiati. Ma, se si procede a leggere la breve relazione che accompagna il progetto, se ne possono cogliere meglio le intenzioni che, seguendo la via tracciata nel Lazio dall'onorevole Storace, prefigurano la necessità di un controllo dei libri di testo per

evitare «falsificazioni e manipolazioni ideologiche della storia». Siamo, insomma, alla delineazione di un principio profondamente contrario allo spirito e alla lettera della costituzione che garantisce la libertà delle scienze, delle arti e del loro insegnamento (art. 33 della Costituzione). All'intervento centralistico sull'autonomia delle scuole e degli insegnanti che per le leggi vigenti possono ogni anno scegliere liberamente i testi di storia come quelli di tutte le altre discipline insegnate nella scuola. Si tratta, a mio avviso, di un altro attacco alle libertà fondamentali degli italiani e delle nuove generazioni e di un tentativo, da parte del maggior partito della Casa delle libertà, di indottrinare gli studenti secondo linee che, invece di promuovere il libero confronto che è sempre stato in Italia tra le diverse correnti di pensiero e di interpretazioni del passato,

tende a privilegiare la visione propria dell'attuale maggioranza con interventi censori nei confronti di chi non è d'accordo. Quando più volte su questo giornale ho denunciato le tendenze al regime mediatico e poliziesco che fanno capo a Berlusconi, come ai suoi alleati, ho trovato anche nel centrosinistra interlocutori che lo negavano ma credo che di fronte a questa offensiva che parte dalle scuole e dagli archivi, e in particolare dal più importante di essi per la storia contemporanea e ora giunge in Parlamento con un progetto ambiguo, mi chiaro quanto ai suoi obiettivi, sia il caso di riconoscere che la strategia della maggioranza procede a grandi passi e che è giunto il momento di contrastare una simile tendenza con forza e chiarezza ancora maggiore di quanto si è fatto finora. Nicola Tranfaglia

Lui non deve fare i conti per arrivare a fine mese

Nives Bezzo
Il nostro amatissimo Presidente Berlusconi nella intervista rilasciata da Copenaghen ha esortato gli italiani a spendere e a non risparmiare altrimenti per forza ci sarà la recessione e sarà colpa dei consumatori! Ma cosa volete che gliene importi a lui che non deve fare la spesa tutti i giorni, combattere con i prezzi, arrivare alla fine del mese, e figuriamoci se poi in famiglia si ha un disabile al quale si pensa di lasciare qualche cosa dopo la morte dei genitori! Che povero essere è questo signore che ci rappresenta in Europa e in Italia!

Una frase precisa e il mio rispetto

Alessandro Paganini, Genova
Esprimo rispetto e solidarietà per il coraggio mostrato dal ministro degli esteri tedesco. Lei ha detto: «Bush vuole dichiarare guerra all'Iraq per distogliere l'attenzione dai problemi di politica interna e dalla recessione

economica. È un metodo popolare. Anche Hitler lo ha fatto». È un fatto. È successo proprio così, che si abbia il coraggio di prenderne atto o meno. E la frase precisa è diversa dalla frase «Bush come Hitler», frase falsa che stanno utilizzando a piene mani tutti quelli a cui non sta bene che la Germania non voglia la guerra in Iraq.

Perché non trovo il mio giornale?

Angelo, Bassano del Grappa
Sono uno di quelli che non fanno l'abbonamento per il gusto di andare ogni mattina in edicola, a comprarmi l'Unità e che poi se la porta sottobraccio in bella vista (qui siamo a Bassano del Grappa), però purtroppo da parecchi giorni trovarla in edicola è diventata una impresa! non so se ci siano problemi con la distribuzione o se qualcuno si compra tutte le copie per farla sparire. L'altro giorno, dopo aver girato quattro edicole, ho detto al giornalaio (fascistello) che il giornale è sparito dappertutto e questi mi risponde dicendo che probabilmente essendo sabato al posto di due copie ne saranno state vendute tre! per favore fate qualcosa!!

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci, 26 - Milano
 Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555